

Sandro Orlando

MILANO Chissà a quale clientela si rivolgeva la Moriah SA, finanziaria del gruppo Unicredit con sede a Monrovia, Liberia, da poco messa in liquidazione: se all'ex direttore Charles Taylor e alla sua cricca di potere, o viceversa, al personale della missione Onu e alle organizzazioni umanitarie impegnate a contenere i danni della guerra civile, come usava fare la Tradevo Ltd, storica controllata di Mediobanca, non si sa se più per "par condicio" o per una scelta redditizia. La Tradevo è comunque sempre attiva a Monrovia, e se tutto andrà come spera il ministro delle Finanze Giulio Tremonti, tra breve, forse, potremmo conoscerne anche il bilancio. Il ministro, che domani e domenica sarà a Boca Raton, Florida, per il G7, presenterà infatti ai suoi colleghi stranieri il provvedimento che il governo italiano intende approvare, nell'ambito del nuovo disegno di legge per la tutela del risparmio, per dare una stretta ai paradisi offshore. Un argomento che - come ha ricordato maliziosamente il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, nella sua audizione sul caso Parmalat - Tremonti conosce fin troppo bene: non a caso il tributarista valtellinese ha gestito dal '92 al '94 lo Studio Tremonti International SA, società anonima di consulenza fiscale con base in Lussemburgo, insieme ad un socio panamense (la Interfides), prima di passare "dall'altra parte" e dar prova delle sue competenze in materia con la trovata dello scudo fiscale. Un'idea che ha fatto scuola in Europa: persino Putin voleva farlo proprio, per indurre gli oligarchi a ritornare in patria, prima che l'affaire Yukos scatenasse una nuova fuga di capitali. L'articolo sulla trasparenza del

“ Tremonti, vero esperto della materia come dice Fazio, vuole proporre al G7 la trasparenza dei bilanci di queste imprese Cosa dirà Berlusconi? ”



Tutti i grandi gruppi industriali e bancari hanno controllate in giro per il mondo, dove non si pagano le tasse: dalla Liberia a Montecarlo ”

Non solo Tanzi, ecco l'Italia off-shore

Le maggiori società quotate in Borsa controllano più di 420 imprese domiciliate nei paradisi fiscali



Calisto Tanzi

Marco Vasini/Ap

Fiat, Enel, Eni, Generali, Intesa, anche Mediobanca nessuno rinuncia a province lontane e oscure ”

nuovo disegno di legge sul risparmio (art. 39) impone infatti alle controllate estere di società italiane (ma anche alle società straniere che operano in Italia) di adottare tutti gli obblighi contabili previsti dal nostro diritto, con tanto di pubblicazione e certificazione del bilancio. Dunque in futuro anche Mediobanca dovrà spiegare a sindaci e revisori, azionisti e organi di vigilanza, cosa diavolo fa la sua controllata

liberiana, quanto fattura, se è indebitata, chi sono i suoi clienti, ecc.: e c'è da scommetterci che ne usciranno di cose interessanti. Anche perché, come ha ripetuto Tremonti nelle ultime settimane, ci sono paradisi fiscali e paradisi legali: e quando un imprenditore o banchiere si sposta in uno dei paesi più disperati dell'Africa o nei Caraibi, non è certo per risparmiare un po' di tasse. Parmalat docet. Le isole Cayman, ad

Aziende e Paradisi Fiscali

Società	Nr. Controllate Offshore
Fiat	73
Enel	60
Eni	44
Generali	26
Intesa	25
Pop Bg e Comm. Ind.	23
Unicredit	22
Finmeccanica	21
Telecom Italia	20
Edison	18
Sanpaolo Imi	16
Mps	14
Bnl	9
Capitalia	8
Luxottica	8
Autogrill	7
Mediolanum	5
Stmicroelettronics	5
Antonveneta	4
Mediaset	4
Mediobanca	3
Autostrade	2
Fideuram	2
Pop Va No	2
Ras	1
Alleanza	1
Totale	422

Distribuzione geografica

Delaware	171
Lussemburgo	127
Guernsey	14
Montecarlo	13
Cayman	12
Singapore	12
Bahamas	11
Bermuda	11
Malesia	10
Hong Kong	9
Jersey	8
Malta	4
Cipro	3
Guatemala	3
Isole Verg. Britanniche	3
Antille Olandesi	2
Liberia	2
Liechtenstein	2
Barbados	1
Isola di Man	1
Isole Vergini Usa	1

Fonte: Aziende del Mib30 della Borsa di Milano

The Economist: una caduta per l'immagine

LONDRA Il settimanale britannico The Economist torna ad occuparsi del caso Parmalat, affermando che «l'immagine dell'Italia, e di alcune delle sue istituzioni più stimate, è in pericolo». La Banca d'Italia, ricorda, è «sulla difensiva» alla luce dei piani di riforma del governo. La Guardia di Finanza, prosegue l'Economist, indaga sulle affermazioni di Fausto Tonna secondo cui Calisto Tanzi poteva fissare le date dei controlli fiscali. La testata cita poi il caso del procuratore di Parma, Giovanni Panebianco, il quale si è dimesso per evitare il peggio. L'Economist parla di una «cultura aziendale radicata nei legami di sangue e amicizia, popolata da contabili e banchieri riservati, e sorretta da una ragnatela di favori reciproci». Il periodico cita poi anche il caso Finmacta che «rafforza i timori di uno specifico rischio Italia».

Le controllate occulte della Fininvest sarebbero 64 secondo il rapporto presentato al processo All Iberian ”

esempio, che oltre alla Bonlat e al fantomatico fondo Epicurum di Tanzi & soci ospitano 50 mila società, su una popolazione di appena 33 mila persone, figurano al quinto posto nella hit-parade delle mete offshore predilette dalle aziende italiane a maggiore capitalizzazione quotate in Borsa (quelle che rientrano nel paniere del Mib 30). Soprattutto per le banche, essere presenti su questo scoglio a largo di Cuba, è un imperativo. Perché l'opacità dei flussi finanziari che transitano per questi lidi è insuperabile: il circuito Clearestream, uno dei grandi network internazionali (con Euroclear e Swift) che permette alle banche del pianeta di scambiarsi elettronicamente del denaro, raggiunge alle Cayman una discrezionalità ineguagliata. Qui anche i codici numerici che

identificano le banche abilitate ad operare sul circuito sono, per la gran parte, secretati: così da garantire ai rispettivi clienti un'ulteriore privacy. Sarà per questo che anche la Fiat ha insediato a Georgetown una delle sue casaforti, la Banca Unione di Credito. L'altra, la Overseas Union Bank and Trust Ltd, è a Nassau, nelle Bahamas, ad un tiro dalla Florida, dove sono concentrate anche le attività finanziarie dell'Eni (Eni International Bank). Il presidente del Consiglio Berlusconi è invece di casa - letteralmente: ha una villa a Tucker's Town, vicino a Ross Perot - alle Bermuda, dove però si limita alle diete e al relax, relegando il business - la rete di 64 società occulte della Fininvest individuata dai revisori della Kpmg nel corso del processo All Iberian, ma anche le attività di Mediaset (4 controllate offshore) e Mediolanum (5) - ad altri paradisi fiscali, più o meno esotici. Perché alla fine quello che più emerge, andando alla caccia delle località preferite dagli italiani per fare affari al riparo dai sguardi curiosi, è il conformismo che caratterizza le scelte dei più, e la voglia di non correre rischi, andando sul sicuro come quando si sceglie la meta di una vacanza. Sarà per questo, forse, che delle oltre 400 controllate che le 30 maggiori società quotate in Borsa vantano in paesi offshore, 171 si trovano nel sicuro Delaware (un'ora di macchina da New York), 127 nel placido Lussemburgo (un'ora e mezza da Parigi), 14 nella graziosa isola di Guernsey, nel canale della Manica (di fronte alla Normandia) e 13 nella godereccia Montecarlo. Ma siamo certi che la cura Tremonti farà ritrovare un po' di audacia a quegli imprenditori e banchieri che vorranno continuare (nella migliore delle ipotesi) a pagare meno tasse.

La legge sul falso in bilancio è sbagliata

Affondo del presidente dell'Abi, Sella: non è un deterrente efficace, servono pene più severe

Bianca Di Giovanni

ROMA «La nuova disciplina del "falso in bilancio" è meno rigorosa che nel passato e può quindi costituire un deterrente non particolarmente efficace per scoraggiare comportamenti devianti. Sarebbe opportuno inasprire le pene previste per i reati di false comunicazioni sociali». L'affondo al governo contro il falso in bilancio voluto da Silvio Berlusconi è del presidente dell'Abi Maurizio Sella. Il j'accuse arriva in conclusione della sua lunga e articolata relazione davanti alle commissioni bicamerali chiamate ad indagare sulla tutela del risparmio. «È il primo che nomina quella specie di "morto in casa" di cui nessuno parla», osserva Alfiero Grandi (Ds) che si congratula per questo con il presidente. Molti i «richiami» di Sella all'esecutivo, dal decreto che nel 2002 abolì il reato di «mendacio bancario» (sulla correttezza dell'informazione fornita alle banche) fino al disegno di legge sul risparmio appena varato dal consiglio dei ministri. «Credo che i poteri del Cnr dovranno essere esaminati ulteriormente - dichiara - Il fatto che la raccolta diretta delle banche passi sotto l'egemonia della nuova Autorità mi dà il senso di un cambiamento molto grande». Insomma, una piccola rivoluzione c'è, ma attenzione alle azioni troppo sbrigative. E soprattutto attenzione ai polveroni. «Una demonizzazione dei corporate bond e più in generale della finanza non rende un servizio a nessuno - avverte Sella - Certamente può mettere a rischio domani il successo del finanziamento delle imprese attra-

verso il ricorso al mercato». Come dire: la materia è delicata e va trattata con cautela. E la strada non è quella del liberarsi da lacci e laccioli (propagandata dal centro-destra), ma quella opposta: regole stringenti e pene severe per chi fornisce le informazioni, «non per chi le riceve», sottolinea Sella.

Intervento molto accurato, con riferimenti precisi e circostanziati, quello di Sella. Tenuto, tra l'altro, in un'atmosfera cordiale e per nulla ostile. I parlamentari non sparano ad alzo zero come avevano fatto con il governatore, ma giocano di fioretto. Eppure hanno davanti a loro il rappresentante delle

banche, quelle che hanno venduto i bond «incriminati», quelle che hanno dilapidato i risparmi di pensionati e lavoratori tacendo sui rischi connessi ai titoli Cirio, Parmalat e Giacomelli. Per loro l'Abi propone l'adozione di norme specifiche per agevolare gli obbligazionisti del gruppo Parmalat «volte ad ammetterli automaticamente al passivo della procedura di amministrazione straordinaria». Inoltre le banche assicureranno un'assistenza su due livelli. «Uno di carattere informativo, l'altro di sostegno operativo per adempiere le procedure». Quanto ai rimborsi, ogni istituto decide autonomamente

caso per caso. Nessun programma di sistema. Solo questa strada consente, secondo Sella, la distinzione tra chi ha speculato, magari acquistando e rivendendo on-line, chi ha fatto una scommessa consapevole accettando il rischio, e chi è stato raggirato (il caso di anziani che hanno investito l'intera liquidazione nei bond). Stop. Sella non dice di più.

Non dice (ancora) quante famiglie sono state colpite dal crack. E non solo. Rigaretta in modo deciso, ma «insufficiente» - reclamano alcuni parlamentari - l'ipotesi che le banche avessero utilizzato i bond per rientrare dei crediti.

La domanda-regina è: gli istituti sapevano? «Le banche italiane non sapevano. La notizia è stata improvvisata - silaba le parole il presidente Abi in un silenzio quasi surreale - C'era stata una voce a marzo 2003, poi smentita da Standard & Poor's. Una cosa così non si era mai vista prima, con falsi sull'attivo e non sul passivo. Noi non possiamo andare a controllare se un bilancio è vero: non lo permettono la legge, la prassi, i costi. Con noi ci sono cascati i big del credito mondiale. Senza contare che Parmalat era quotata a Milano, Francoforte e Londra, con un bilancio certificato dai migliori certificatori».

Lo studio Zini avrebbe trafugato i «files» dell'azienda. L'ex patron potrebbe essere trasferito nel carcere di Parma

A New York spariti i documenti segreti

Giuseppe Caruso

MILANO Novità americane sul crack Parmalat. Lo studio legale della società di Collecchio a New York, Zini & Associates, ha fatto sparire numerosi documenti collegati alla vicenda del gruppo agroalimentare italiano.

Lo riportava ieri il Financial Times che, citando ex dipendenti della società, pubblica in prima pagina anche una foto dello studio in Park Avenue più quella del suo titolare Gianpaolo Zini. Secondo il quotidiano britannico la «rimozione» dei documenti sarebbe avvenuta poco prima che la procura del distretto di Manhattan, il 31 dicembre scorso, avviasse le prime perquisizioni.

Inoltre i files occultati avrebbero riguardato soprattutto informazioni sulla Bonlat, la filiale Parmalat con sede nelle isole Cayman. La spartizione dei documenti compromette, spiega il quotidiano finanziario della City, sarebbe avvenuta con dei carrelli pieni di carte e intorno a metà dicembre. Nelle pagine interne del quotidiano inoltre si ricorda anche che gli studi della società di New York erano una vera e propria «fabbrica» di documenti legali per la Parmalat e per le sue attività offshore.

In Brasile le cose non vanno meglio rispetto agli Stati Uniti ed il presidente di Parmalat Brasil Industria de Alimentos, Ricardo Gonçalves, ha annunciato che «l'intera divisione brasiliana rischia il fallimento».

A Milano intanto proseguono le indagini dei magistrati Greco, Fusco e Nocerino sulla multinazionale parmigiana e sulle banche e le società di revisione dei conti implicate nel crack. Ieri il pm Greco si è recato a S. Vittore per interrogare Calisto Tanzi che potrebbe essere trasferito a Parma.

I giudici milanesi vogliono ancora chiarire alcuni punti oscuri sui rapporti tra la Parmalat da una parte e le banche e le società di revisione dall'altra. Accertate ormai le responsabilità di queste ultime, si vuole capire meglio quali siano stati i dirigenti ad aver agito al di fuori della legge. Una volta che saranno state accertate le singole responsabilità, si procederà con l'iscrizione sul registro degli indagati e forse in alcuni casi immediatamente con un avviso di garanzia.

COMUNE DI REGGIO CALABRIA

Ufficio Progetti e Leggi Speciali

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA

A. Procedura di Aggiudicazione
Pubblico Incanto, secondo i criteri di cui all'articolo 21 - 1° comma della Legge 11.2.1994 n. 109 e successive modifiche ed integrazioni, con esclusione automatica delle offerte ai sensi dell'art. 21, comma 1-bis, della L. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni. Non sono ammesse offerte in aumento.

B. Descrizione, importo e luogo di esecuzione dei lavori
Lavori di: Attivazione delle reti idriche e dismissione di quelle obsolete. Ristrutturazione, razionalizzazione e riqualificazione allacci di utenza relativi alle condotte idriche di: Catona, Gallico e S. Caterina.
In progetto esecutivo approvato con decreto 1781/ Gab, D.R. del 19/12/2003.

B.1. Importo complessivo a base d'asta: Euro 1.705.072,56
B.2. Importo complessivo per oneri relativi alla Sicurezza (non soggetti a ribasso d'asta) Euro 41.927,44.
B.3. Importo complessivo dei lavori da affidare Euro 1.747.000,00.
B.4. Categoria considerata prevalente e relativa classifica sulla base delle categorie previste dal DPR 25 Gennaio 2000 N. 34: Categoria: OG6 classifica IV.
B.5. Modalità di determinazione del corrispettivo: a corpo ed a misura secondo quanto disposto dagli artt. 19, 20 e art. 21, 1° c., lett. c) della Legge 109/94 e s.m.i.

C. TERMINE DI ESECUZIONE
Il termine per l'esecuzione dei lavori è fissato in 12 (dodici) mesi decorrenti alla data di consegna dei lavori.

D. FINANZIAMENTO
Le opere oggetto dell'appalto verranno realizzate con i fondi di cui all'art. 3 della Legge 246/89.

E. SOGGETTI AMMESSI ALLA GARA
Possono presentare offerta imprese italiane, o aventi sede in uno Stato della Unione Europea, qualificate ai sensi del DPR 25 Gennaio 2000 n. 34 artt. 29-31, e che siano in possesso dell'attestazione SOA relativa alla categoria e classifica indicata al punto B4.

F. ELABORATI RELATIVI ALL'ESECUZIONE DELLE OPERE
Gli elaborati relativi all'esecuzione delle opere, sono visionabili dalle ore 09,00 alle ore 12,30 dei giorni feriali escluso il sabato, ed il martedì e giovedì anche dalle ore 15,30 alle 17,00 c/o i locali dell'ufficio Appalti, sito presso il Palazzo CEDIR via S. Anna II° tronco.
Il presente bando è altresì disponibile sul sito internet www.comune.reggio-calabria.it

G. MODALITÀ E PROCEDIMENTO DI AGGIUDICAZIONE
Apertura plichi: ore 09,00 del giorno 2 marzo 2004 in seduta pubblica presso l'Ufficio Appalti del Comune si procederà all'apertura delle offerte ed all'aggiudicazione che sarà provvisoria fino alla definitiva approvazione da parte dell'organo competente.

H. DISPOSIZIONI VARIE.
La cauzione provvisoria sarà trattenuta per le imprese prima e seconda classificate fino alla stipula del contratto per la realizzazione dei lavori all'impresa aggiudicataria. Non si procederà all'aggiudicazione nel caso in cui sia presente una sola offerta valida.
Responsabile del procedimento è l'arch. Marcello Cammera, Dirigente dell'U.O. Manutenzione LL.PP. Telefono n. 0965/21288.

F.to Il Responsabile del Procedimento
Arch. Marcello Cammera

Il Responsabile U.O.
(rag. Luigi Rossi)